

Simone Collini

ROMA Giuliano Amato lascia la sede di piazza Santi Apostoli prima che il vertice della lista unitaria sulla crisi irachena sia finito. Non risponde a chi gli fa domande, dice soltanto che segretari e capigruppo del listone (ma ci sono anche D'Alema e Prodi) stanno mettendo a punto «un eccellente documento». Fa però notare un dirigente Ds: «La verità è che questo documento è uno stop all'operazione che è stata tentata negli ultimi giorni. C'era chi voleva mettere in secondo piano il tema del ritiro dei soldati italiani, cosa che ci avrebbe impedito qualsiasi confronto con la sinistra radicale. E c'era, e Amato era tra questi, chi era contrario a presentare una mozione sul ritiro adesso. E invece abbiamo scritto un documento che è già stato depositato in Parlamento e in cui si impegna il governo - si sistema gli occhiali e legge - "a predisporre, in assenza del passaggio all'Onu della conduzione politica e militare della situazione in Iraq, il rientro del contingente militare italiano". Ora tutti, nella lista unitaria, dovranno appoggiarlo».

Dopo il nervosismo del giorno prima per l'uscita in solitaria di Amato («Forse posso aver creato qualche problema - avrebbe detto l'ex premier durante il vertice - ma pensavo che la mia posizione potesse fare chiarezza») i Ds sono soddisfatti per come si è conclusa la vicenda. Difficile, comunque, che andasse diversamente: Fassino è andato a piazza Santi Apostoli con una bozza di documento scritta dopo colloqui avuti nelle ultime 24 ore con gli altri leader della lista, Prodi compreso. E soddisfazione è il sentimento prevalente in tutto il centrosinistra, anche se l'opposizione ha presentato in Parlamento due mozioni. Anche se un punto di convergenza non è stato trovato neanche nell'ultimo incontro, nel pomeriggio di ieri, di tutti i capigruppo dell'Ulivo e del Prc: la lista unitaria attende di vedere come si svilupperà nelle prossime settimane il piano Brahimi e chiederà il ritiro soltanto in mancanza di una svolta; il cosiddetto forum dei pacifisti chiede il «ritiro immediato» perché, dicono Prc, Pdc, Verdi e minoranza Ds, è l'unica scelta che può rendere possibile una reale svolta. Ma né gli uni né gli altri drammatizzano la divisione. Dice Folena, esponente del listone, ma anche tra i parlamentari del cor-

Il 18 maggio consiglio di sicurezza Onu, poi il dibattito parlamentare. Allora forse, l'opposizione sarà unita



IRAQ la guerra infinita

Anche Amato, che si era schierato contro l'ipotesi di chiedere subito il rientro delle truppe italiane, ora approva il testo messo a punto dalla lista Prodi



Da sinistra, critiche alla prudenza del listone. Molti però, anche nel Forum per l'alternativa, credono che sia possibile convergere su un testo comune

Ritiro dall'Iraq, le mozioni sono due

La Lista unitaria guarda al 28 maggio. Per il rientro immediato quella dei pacifisti

il testo della mozione della lista Uniti per l'Ulivo

I Presidenti dei Gruppi parlamentari della Lista Unitaria della Camera, Violante Castagnetti Intini, hanno depositato una mozione sulla crisi irachena che impegna il Governo su sei obiettivi di politica internazionale:

1. agire affinché l'Unione Europea, superando le sue divisioni, decida un'iniziativa unitaria per affidare alle Nazioni Unite la responsabilità politica e militare della transizione in Iraq;
2. sostenere in ogni sede e con ogni azione utile la possibilità di produrre un radicale cambiamento nella gestione della transizione irachena;
3. predisporre, in assenza del passaggio all'Onu della conduzione politica e militare della situazione in Iraq, il rientro del contingente militare italiano;
4. dichiarare contestualmente la disponibilità italiana a contribuire ad una presenza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite in Iraq;
5. esercitare ogni possibile pressione per la ripresa del negoziato ed il rispetto della Road map nel conflitto israeliano-palestinese;
6. condannare le torture inflitte ai detenuti irakeni e ad adoperarsi perché sulla materia intervenga la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Di seguito il testo della mozione:

La Camera dei Deputati

- Espresso il proprio giudizio radicalmente negativo sulla guerra irachena, un intervento militare unilaterale, privo della autorizzazione dell'Onu e di ogni legittimazione internazionale, le cui motivazioni si sono dimostrate completamente infondate.

- Sottolineato che, a distanza di un anno dalla caduta del regime di Saddam Hussein, tutti gli obiettivi conosciuti sono lontanissimi dall'essere raggiunti. La situazione irachena è segnata da uno sterminio di attentati e di azioni di guerriglia che sfociano sempre più nella guerra aperta, con un altissimo prezzo di vite umane, anche tra i civili; cresce l'ostilità e l'insoddisfazione della popolazione, mentre l'autorità provvisoria insediata dalle forze occupanti si manifesta priva di rappresentatività; nel frattempo la minaccia del terrorismo internazionale non è stata ridotta, ma è anzi cresciuta l'area del fiancheggiamento al fanatismo fondamentalista e si è aggiunta in Iraq l'odiosa pratica del sequestro di ostaggi, che così dolorosamente ha colpito anche nostri connazionali. Le sconvolte immagini delle pratiche di tortura inflitte da forze occupanti ai prigionieri iracheni rafforzano nell'opinione internazionale l'idea di una spirale di errori ed orrori. Nulla, per ora, lascia intravedere il passaggio dalla fase dell'occupazione

militare a quella di una effettiva stabilizzazione e pacificazione.

- Rinnovata la preoccupazione per l'ulteriore aggravarsi del conflitto israelo-palestinese, di cui sono evidenti le implicazioni con la crisi irachena e con lo stato di criticità politica dell'intera area medio-orientale. Le ultime decisioni unilaterali del governo Sharon, irresponsabilmente avallate dall'Amministrazione Bush, hanno inferto un colpo durissimo alle prospettive di pacificazione segnate dalla Road Map, rendendo ancora più lontana la prospettiva della soluzione di quello storico conflitto, in un contesto in cui non si arresta la spirale di atti di terrorismo e di ritorsione militare.

- Manifestata la più profonda preoccupazione per la deriva unilateralistica avviata con la guerra in Iraq che minaccia di minare non solo le Nazioni Unite, ma anche tutte le istituzioni sulle quali si è basata finora la stabilità internazionale.

- Espresa netta contrarietà al modo con cui il governo italiano ha fin qui operato a proposito del conflitto iracheno. La decisione di inviare in Iraq un nostro contingente, inquadrato nell'ambito delle forze d'occupazione, ha esposto ed espone sempre più i nostri militari al rischio di essere considerati alla stregua delle truppe occupanti, accrescendo la pericolosità della missione - come purtroppo ha drammaticamente mostrato l'eccidio dei nostri militari a Nassirya - e mettendo in serio dubbio il raggiungimento degli annunciati obiettivi di pacificazione, nonostante la dedizione dei militari e dei civili italiani. Del tutto inconsistente si è rivelata l'iniziativa politico-diplomatica del governo, che ha mancato di chiedere una svolta nella conduzione della vicenda irachena e giungendo, all'opposto, ad annunciare unilateralmente e senza un mandato parlamentare la prosecuzione della missione anche oltre il 30 giugno.

- Dichiarata l'urgente necessità di porre in atto tutte le iniziative politiche volte a produrre una effettiva svolta nello scenario iracheno, a partire dal pieno successo delle proposte avanzate dall'inviato speciale dell'Onu Brahimi al Consiglio di Sicurezza. In particolare, si tratta di assegnare all'Onu la responsabilità politica e militare del processo di transizione; di garantire l'insediamento di un governo transitorio iracheno rappresentativo e credibile, che realizzi a breve termine un processo democratico, costituzionale ed elettorale, restituendo piena sovranità al popolo iracheno; di costruire le condizioni per porre fine all'attuale stato di occupazione e per il dispiegamento di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, costituita anche attraverso il coinvolgimento di paesi arabi e musulmani.

impegna il governo

1. ad agire affinché l'Unione Europea, superando le sue divisioni, decida un'iniziativa unitaria per affidare alle Nazioni Unite la responsabilità politica e militare della transizione in Iraq;
2. a sostenere in ogni sede e con ogni azione utile la possibilità di produrre un radicale cambiamento nella gestione della transizione irachena;
3. a predisporre, in assenza del passaggio all'Onu della conduzione politica e militare della situazione in Iraq, il rientro del contingente militare italiano;
4. a dichiarare contestualmente la disponibilità italiana a contribuire ad una presenza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite in Iraq;
5. ad esercitare ogni possibile pressione per la ripresa del negoziato ed il rispetto della Road map nel conflitto israeliano-palestinese.
6. a condannare le torture inflitte ai detenuti irakeni e ad adoperarsi perché sulla materia intervenga la Commissione per i Diritti Umani dell'Onu.



Una manifestazione di iracheni davanti alla prigione di Abu Ghraib a Baghdad

stralci della mozione del Forum dei parlamentari pacifisti

Premesso che

- la situazione irachena è caratterizzata da un aumento drammatico delle violenze e sono ormai migliaia i morti civili e centinaia i caduti militari dell'esercito degli Stati Uniti e degli eserciti alleati (...)

- alla luce degli eventi iracheni e per le scelte dell'amministrazione statunitense il 30 giugno, data prevista per il passaggio dei poteri, ha perso sempre più di valore politico né, tantomeno, può rappresentare una "svolta" della situazione in Iraq (...)

- i militari italiani in contraddizione con gli stessi deliberati del Parlamento approvati dalla maggioranza di governo e in violazione della costituzione, sono parte della guerra in corso nel territorio iracheno

- tre ostaggi italiani sono nelle mani delle Falange verdi di Maometto che minacciano di ucciderli dopo aver ucciso il quarto ostaggio Fabrizio Quattrocchi

impegna il Governo:

- ad adoperarsi con tutti gli strumenti diplomatici per la liberazione degli ostaggi

- a condannare le torture dei prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib e a denunciare la violazione della convenzione internazionale contro la tortura depositata a New York il 10/12/84 e entrata in vigore il 26/6/87

- a ritirare con effetto immediato le truppe italiane in Iraq

- a promuovere con altri paesi europei una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza che preveda: a) il passaggio all'Onu della guida della transizione irachena per garantire la sicurezza, la ricostruzione e il futuro democratico dell'Iraq, b) un percorso certo per una piena sovranità del popolo iracheno sul proprio paese

- a promuovere una iniziativa europea sul conflitto israeliano-palestinese che rifiuti il piano Sharon e riaffermi l'obiettivo di una soluzione multilaterale e negoziata.

È la sfida al premier sulla svolta

Pasquale Cascella

È un atto di chiarezza. La decisione di depositare subito in Parlamento una propria mozione, imperniata sull'alternativa tra la svolta e il ritiro delle truppe italiane, pone un deciso altolà al tormentone su quale sia l'effettiva linea politica della lista unitaria per l'Ulivo sulla guerra in Iraq. E spiazza la maggioranza di governo, come prova la babele di commenti, tra i quali si distingue quello con cui il coordinatore di An, Ignazio La Russa, prova a contrapporre la «ragionevolezza» di Giuliano Amato contro la «folia» del resto della lista Prodi. Peccato che Amato giudichi «eccellente» la mozione già presentata dai capigruppo al Senato, e sia ben disposto ad aggiungere la propria firma e a votarla, perché fondata sulla richiesta del sostegno all'Onu, presentando come dirimente nella sua tanto discussa intervista, per cui l'opzione del ritiro può essere usata «come arma italiana nel concerto internazionale».

Amato: documento eccellente, posso firmarlo e votarlo come arma italiana nel concerto internazionale



La vera differenza scatta esattamente a questo punto. Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi (ma anche parecchi esponenti del correntone dei Ds) ritengono che si siano già consumate le condizioni per una svolta in Iraq e, quindi, il ritiro dei militari italiani sia preliminare al rilancio dell'iniziativa internazionale per l'intervento dell'Onu. La lista Prodi, viceversa, dà la priorità all'impegno perché abbiano successo le residue possibilità delle proposte dell'inviato speciale dell'Onu in Iraq, fissando però la derivata dell'eventuale fallimento: «Predisporre, in assenza del passaggio all'Onu della conduzione politica e militare della situazione in Iraq, il rientro del contingente militare italiano».

La diversità avrebbe potuto risolversi in aperto contrasto e divisione se l'anima radicale del centrosinistra avesse presentato la sua mozione per il ritiro e quella riformista fosse rimasta in attesa che gli eventi scogliessero l'alternativa tra la svolta e il ritiro. La decisione della lista Prodi di rompere gli indugi restituisce dignità politica alla differenza. Prova ne sia che dal confronto con i presidenti dei gruppi che si riconoscono nella lista unitaria, i rappresentanti del Forum dei parlamentari sono usciti senza drammatizzare la duplicità delle mozioni, ma auspicando che lungo la strada possa affermarsi la comune finalità di pace.

Dirimente è la questione dei tempi. Che, paradossalmente, più che l'una o l'altra

parte del centrosinistra, riguarda la maggioranza di centrodestra. La mozione della lista unitaria, anzi, suona come vera e propria sfida politica al premier. Piero

Fassino e Francesco Rutelli hanno detto esplicitamente di essere pronti al dibattito parlamentare: «Da oggi tutti i giorni sono buoni». Se il governo ritiene di poter prescindere dall'intervento dell'Onu, non ha che da affrontarlo rapidamente, essendo ormai evidente che la delicata questione degli ostaggi, sollevata nella

conferenza dei capigruppo alla Camera, più che un ostacolo è un comodo alibi per le «orgogliose» sortite del premier sulla continuità della missione. In tal caso, la

maggioranza dovrebbe assumersi la piena responsabilità dell'aperta metamorfosi della missione. E all'intera opposizione non resterebbe che prendere atto del mancato impegno del governo per la svolta dell'Onu e, quindi, convergere sulla richiesta che si predisponga al ritiro. Tanto più - e su questo Fassino è stato sferzante con Berlusconi - che l'ultimo mandato parlamentare ha una precisa scadenza: il 30 giugno (per proseguire la missione ci sarà bisogno di un nuovo provvedimento legislativo). Ma l'inviato speciale Brahimi ha indicato al Consiglio di sicurezza il termine della fine del mese per verificare la praticabilità del suo piano. Ed esattamente a fine mese scade (anche perché poi le Camere sospendono i propri lavori per la campagna elettorale) il termine per discutere della situazione in Iraq e votare le mozioni presentate ieri, o quella che potrà derivare dalla valutazione convergente dell'evoluzione o dell'involuzione dell'attuale scenario di guerra. E la svolta non sarà diventata la via principale per tutti, il ritiro non sarà più una subordinata per nessuno.

Può valere solo per l'opposizione?

Il termine ultimo per la discussione delle mozioni coincide con la scadenza della verifica del piano Ibrahim



Tg1
Salito sui suoi cavalli di battaglia, il Tg1 è partito alla carica con i suoi fantini di razza. La prima fantina, Susanna Petruni, era assieme a Berlusconi che prometteva di tagliare le tasse prima delle elezioni. La Petruni è una donna di ferro: riesce a restare seria. Il secondo fantino di razza, Francesco Pionati, si è occupato per la centesima volta (quasi quante volte Berlusconi ha parlato di tasse) delle divisioni del centrosinistra sull'Iraq. Per essere certo di quello che dice, Pionati si aiuta con la sua controprova personale: il senatore Schifani. Il caso Annunziata, in mano a Ida Peritore si trasforma in una sonata in Rai maggiore.

Tg2
Arrivano i cinesi, arriva Bao e il leader cinese dal volto umano è la "copertina" firmata da Paolo Longo, che non esprime giudizi né in bene né in male. Poi, siccome Longo è un giornalista vero e non un altoparlante del potere, aggiunge malizioso: quanto di questo nuovo leader è concreto e quanto è solo apparenza mediatica e televisiva? Bella domanda per capire un "leader": in Italia, per il "leader" nostro ci siamo già risposti.

Tg3
Quattro fotografie segnano la sconfitta più grave. Con queste parole Gerardo Greco sintetizza la brutta piega che ha preso la guerra irachena dopo che sono venute a galla le torture inflitte ai prigionieri iracheni. Bush non si scusa, difende la democrazia americana dove niente rimane nascosto: ma il ministro Rumsfeld, quello che ha "appaltato" il trattamento dei prigionieri a una società "specializzata", rimane al suo posto. Il Tg3 scrive una buona pagina sui legami diretti fra politici di centrodestra e capimafia (stavolta parlano indiscutibili intercettazioni). Ma il Tg3 cade su Berlusconi, che promette meno tasse per tutti: sembra prenderlo sul serio.

Luigi Pintor. Un comunista quotidiano.

il manifesto

Dal 12 maggio a 6 euro, in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri "Punto e a capo. Scritti sul manifesto 2001-2003" di Luigi Pintor.